

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
*Settimana Teologica diocesana*  
26-27-28 febbraio 2018  
**"Don Tonino Bello: Vescovo che profuma di Chiesa"**

## **Tonino Bello: una teologia della pace trinitaria e conviviale, in cammino con papa Francesco**

Relazione del Prof. **Sergio Paronetto**

*Presidente Centro Studi Pax Christi*

*Martedì 27 febbraio 2018 – Auditorium "Regina Pacis" – Molfetta*

"Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti" (Mt 24,12). Così comincia il messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2018. In un periodo così carico di ingiustizie e di violenze, di "economia che uccide" (*Evangelii gaudium* 53), nel pieno di una "terza guerra mondiale a pezzi" e di un massiccio riarmo anche atomico, dentro un sistema di guerra in cui l'industria delle armi viene definita (nel libro bianco della Difesa) "pilastro del sistema Italia" in un'ottica di "difesa avanzata" neo-coloniale, mentre "il sogno di Isaia" evocato da don Tonino sembra dissolversi nel buio di una tristezza rassegnata o nel gelo del disamore, il pensiero di Tonino Bello ci illumina come fuoco nella notte.

### **Un moderno padre della Chiesa**

Immersi in una cultura dello scarto e dell'indifferenza, in ondate di xenofobia alimentate dagli imprenditori della paura, scossi anche da tragici episodi di violenza quotidiana, urbana e familiare, *una vera teologia della pace appare necessaria come il pane quotidiano, come acqua fresca per il cammino*. Nella nuova stagione ecclesiale di papa Francesco, che presenta così tante somiglianze con don Tonino da farmi dire che oggi don Tonino è diventato papa, la teologia della pace che don Tonino ci offre con la sapienza di un *moderno padre della Chiesa* diffonde germogli preziosi di primavera non solo per il pensiero teologico o per la vita ecclesiale ma per l'umanità intera. La sua eredità è plurale e universale, interconnessa con l'ampia famiglia della pace che comprende testimoni di grande valore e di profondo spessore umano. Una profezia di primavera.

### **Una teologia poliedrica e itinerante**

La teologia della pace di don Tonino, pulsante in tutta la sua opera di educatore, di cittadino e di pastore, è visibile nei volumi pubblicati dall'editrice Mezzina-Luce e Vita di Molfetta (ad esempio in *Scritti di pace*, 1997), in tante pubblicazioni diocesane, nelle lettere rivolte a tanti volti concreti visibili in *Alla finestra la speranza* o a *Maria donna dei nostri giorni* (San Paolo), nei dialoghi con personaggi biblici contenuti in *Ad Abramo e alla sua discendenza* e nelle omelie crismali presenti in *Convivialità delle differenze* (la meridiana), nelle sue preghiere (allo Spirito di Dio, al Cristo Signore della storia, a Maria), in testi come *Sui sentieri di Isaia* (la meridiana) o in piccoli testi carichi di umanità teologale come *Dissipare l'ombra di Caino*, *Parole d'amore*, *Ti voglio bene*, *Senza misura* editi sempre da "la meridiana" o da altre case editrici. Una bella introduzione alle sue fonti si trova nello "sguardo in biblioteca" offerto da Alessandro D'Elia nel suo *E liberaci dalla rassegnazione* (la meridiana 2000) che elenca centinaia di fonti per la sua teologia della pace, soffermandosi in particolare su Francesco d'Assisi, P. Teilhard de Chardin, K. Barth, D. Bonhoeffer, I. Mancini, E. Balducci, G. La Pira, G. Lercaro

e tanti altri. Sulla sua teologia della pace, in particolare, ricordo solo i testi di L. Bettazzi, M. Semeraro, G. Mazzi, V. Angiuli, F. Neri, S. Leopizzi, T. Dell'Olio, C. Ragaini, G. Minervini, R. Brucoli, V. Savoldi, E. Peyretti, D. Valli, G.C. Piccinni...

La teologia della pace di don Tonino appare poliedrica, itinerante, "musiva", cioè inclusiva di una varietà, ordinata attorno alla centralità del Vangelo di Cristo, di stimoli fecondi e di tessere colorate: *una teologia trinitaria, una cristologia dei volti, biblica e narrativa, esistenziale e conviviale, contemplativa nell'azione ("contemplativa"), una teologia samaritana e mariana, pneumatologica ed eucaristica...una teologia della speranza e della liberazione, una teologia ecologica e femminile attenta al primato delle relazioni e della cura che parte dagli ultimi, una teologia che fa tutt'uno col suo magistero, con la sua ecclesiologia del grembiule, con la sua profezia di pace.*

### **Il dramma delle comunità cristiane**

Lucido e pungente il suo giudizio sulla **mancanza di una vera teologia della pace**. Nel dicembre 1986 osservava preoccupato: "purtroppo non c'è ancora in Italia un'apprezzabile teologia della pace. Non si va più avanti dei troppo frammentati sussulti di ordine biblico e delle pur giuste analisi di linguaggio che indugiano attorno ai termini *shalom* ed *eirene*, o intorno al termine opposto *hamas* (il contrario di *shalom* non è guerra, ma violenza), la violenza essenziale che scompagina il complesso delle relazioni tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e le cose, tra l'uomo e l'altro uomo. Quello della pace viene visto ancora solo come tema di ordine etico, che risiede cioè esclusivamente nelle nicchie operative della *morale*, non un tema di carattere cristologico e trinitario che cerca cittadinanza negli spazi speculativi della fede. E' doloroso dirlo: ma io penso che buona parte delle perplessità dei nostri episcopati sul tema della pace derivi dalla mancanza di una seria fondazione teologica" che possa diventare "spiritualità ecclesiale" e "profezia a caro prezzo" (*Le mie notti insonni*, San Paolo, 1999, 30-33). In modo analogo papa Francesco pone oggi frequentemente il problema della mancanza di una cultura, di un'etica e di una spiritualità necessarie per affrontare il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo (*Laudato si'* 53, 105), per avviare "una nuova tappa dell'evangelizzazione" con "un radicale cambio di paradigma", anzi con una "coraggiosa rivoluzione culturale" intrecciata con "la rivoluzione della tenerezza" (costituzione apostolica *Veritatis gaudium* del gennaio 2018, e *Laudato si'* 114, *Evangelii gaudium* 88, 288).

Ma la Chiesa vuole riformarsi? I cristiani vogliono cambiare? I credenti amano la pace?

Per don Tonino "il vero dramma" delle comunità cristiane è quello di «non aver ancora assunto la nonviolenza come unico 'abito da società' veramente firmato dal Signore e continuare a baloccarsi con gli altri vestiti contraffatti che ci assediano l'armadio». Dovremmo essere più audaci, ripete spesso: «Il Signore ci ha messo sulla bocca parole roventi: ma noi spesso le annacquiamo col nostro buon senso. Ci ha costituiti *sentinelle del mattino*, annunciatori, cioè, dei cieli nuovi e delle terre nuove che irrompono, e invece annunciamo cose scontate, che non danno brividi, che non provocano rinnovamento" (*Scritti vari. Interviste. Aggiunte*, Mezzina, 2007, 531-536, 559-560). In tale contesto l'amore alla tradizione è tale solo se diventa "tradizione dell'amore" (*Non c'è fedeltà senza rischio*, San Paolo, 2000, 70)

### **Beato chi cammina**

Lunga, quindi, è ancora la strada che devono compiere le comunità cristiane per superare incertezze, pigrizie o complicità con il sistema di guerra, dello scarto e dell'indifferenza. Le sue parole, cariche di radicalità evangelica, accompagneranno sempre gli amanti della pace nonviolenta, sollecitati dall'invito profetico caro a don Tonino "come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace" (Is 52, 7). Nel mio cuore risuona ancora il suo invito ad alzarsi in piedi del 30 aprile 1989 all'Arena di Verona in occasione di un grande incontro promosso dal movimento "Beati i costruttori di pace", collegato col movimento pugliese contrario ai missili nucleari in Sicilia (e in Europa) e alla militarizzazione della Puglia (Brindisi, Taranto, Gioia del Colle, le Murge).

**In piedi costruttori di pace!**, ci diceva don Tonino, interpretando giustamente in senso dinamico il termine “**beati**”: beati non perché arrivati, stabilizzati, soddisfatti ma perché usciti, partiti, inquieti. La pace si realizza “strada facendo” (saluto alla Route internazionale di Pax Christi conclusasi a Molfetta il 28 luglio 1985). Con lo spirito del “cammina-cammina”. Una teologia della pace non potrà mai presentarsi come un sistema compatto (come un palazzo, un tempio, un castello) ma come un cammino comune, semmai come “tenda che si dilata” o come costruzione di tende sull'esempio di Paolo *skenopoiòs*, infaticabile tessitore di tende e fondatore di comunità (scrive don Tonino nell'ottobre del 1990, cfr. *Non c'è fedeltà senza rischio*, San Paolo, 2000, 47-59), come accampamento mobile, quindi, od “ospedale da campo” (dice spesso papa Francesco riferendosi alla Chiesa, cfr. intervista alla “Civiltà cattolica” nell'agosto del 2013).

E' la stessa idea offertaci da papa Francesco a Santiago del Cile il 16 gennaio 2018. Offrendoci le *beatitudini*, dice papa Francesco, Gesù “viene a sradicare l'immobilità paralizzante di chi crede che le cose non possono cambiare, di chi ha smesso di credere nel potere trasformante di Dio padre e nei suoi fratelli, e specialmente nei suoi fratelli più fragili, nei suoi fratelli scartati. Gesù proclamando le beatitudini viene a scuotere quella prostrazione negativa chiamata rassegnazione [...]. Le beatitudini sono quel nuovo giorno per tutti quelli che continuano a scommettere sul futuro, che continuano a sognare, che continuano a lasciarsi toccare e sospingere dallo spirito di Dio [...]. La beatitudine della pace ci rende artefici di pace”. “Lavora per la pace”, dice il papa a Santiago. “Fatti in quattro” per la pace, “allenati alla pace”, incalza don Tonino parlando ai ragazzi.

### **Un'arte che si impara, un percorso a tappe**

La pace, infatti, è “*un'arte che si impara*”. La teologia della pace, quindi, è un'arte che si impara. Lo ribadisce papa Francesco all'Associazione Teologica Italiana il 29 dicembre 2017 invitandoci a “fare teologia insieme” con “fedeltà creativa”, andando all'essenziale, senza perdere “la capacità di stupirsi”. Per don Tonino l' “educazione allo stupore” fa parte dell'educazione alla scoperta del mistero di Dio (*Non c'è fedeltà senza rischio*, San Paolo, 2000, 72-81) e al “coraggio di sognare”.

Egli propone un percorso di sette tappe che individua con un'ampia argomentazione: **la pace è cammino, è ricerca del volto, è solidarietà, è giustizia, è perdono, è verità, è vivere la pasqua “terra di pace”** (cfr. *Alla finestra la speranza*, pubblicato dalla San Paolo con la sua diretta consulenza e con la prefazione dell'amico padre David Maria Turoldo nel 1988).

Utilizzando le sue immagini, si può dire: attraversare l'**ombra di Caino**, accendere il **sogno di Isaia**, attuare le **Beatitudini** (siamo beati perché in cammino), partire dai **volti** a noi sempre rivolti, portare beni comuni alla **tavola promessa**, contemplare la **Trinità come convivialità delle differenze**, vivere la **misericordia** come cuore della Trinità con la compassione del cuore, della mente, dello sguardo, delle mani e dei piedi (espressioni tipicamente bergogliane), celebrare la **Pasqua** come “festa dei macigni rotolati”, terra di pace e casa Trinità.

Come tanti amici e della nonviolenza, da Mazzolari a papa Francesco, don Tonino non può separare la sua teologia della pace dal tema dei poveri, gravidi del loro “potenziale evangelizzatore” (*La speranza a caro prezzo*, San Paolo, 1999, 139-140). Allo stesso modo papa Francesco ritiene che quelle della pace e dei poveri rappresentino “le due grandi questioni fondamentali [...] che determineranno il futuro dell'umanità” (*Evangelii gaudium* 185, 186-237).

### **Pace: essenza della fede, cuore del mistero trinitario**

Per don Tonino, la pace esprime l'essenza della fede: atto creativo e tavola dell'Apocalisse, sogno di Isaia e inno del Magnificat, canto di Betlemme e saluto del Risorto, soffio dello Spirito e dono trinitario, esercizio delle virtù teologali e della dignità sacerdotale, profetica e regale del credente (*Lumen gentium* 31, 11-13). Lo ricordava il giovedì santo del 1986 (*Convivialità delle differenze*, la meridiana, 2006, 45-53). Essere **sacerdoti di pace** vuol dire promuovere la *pace-shalom*, benedizione e pienezza, insieme dei beni messianici. Per questo occorre “fare della pace il nostro

*annuncio fondamentale.* Non l'accessorio delle nostre esuberanze omiletiche. Non la frangia marginale dei nostri discorsi. Non l'appendice del nostro impegno cristiano. La pace non è tanto un problema morale, quanto *un problema di fede*. Non è il lago dei cigni dove precipitano i ruscelli delle nostre sdolciate esercitazioni mistiche; o gli immissari dei nostri gesti romantici fatti di abbracci, di canzoni e fiaccolate; o gli affluenti delle nostre fantasiose simbologie con intrecci di colombe e ramoscelli d'ulivo. ***Quello della pace è il discorso teologico più robusto e più serio che oggi si possa fare, perché affonda le sue radici nel cuore del mistero trinitario. Se pace è convivialità delle differenze e se è vero che la Trinità è anche essa 'convivialità delle differenze', dobbiamo concludere che 'pace' è la definizione più vera del mistero principale della nostra fede, in cui contempliamo tre Persone uguali e distinte che siedono attorno al banchetto dell'unica natura divina.*** Di qui, il nostro compito storico di "far sedere all'unica tavola i differenti commensali, senza pianificarli, senza uniformizzarli, senza omologarli. Noi, popolo messianico, dobbiamo essere i ministri di questo convito".

Essere **re della pace** vuol dire "rifiutare la schiavitù della guerra, diventare "i tessitori di rapporti umani limpidi e carichi di tenerezza, non i ragionieri del calcolo e del tornaconto. I ricompositori dei piatti sbilanciati della giustizia, non i garanti del disordine legalizzato. I sarti del mantello del diritto, non gli industriali delle divise militari".

### **Pace come profezia**

Per essere **profeti di pace** occorre imitare Gesù Cristo, profeta di pace. ***"La scelta nonviolenta di Cristo*** [espressione cardine del messaggio di papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2017, *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*] non solo deve ripercuotersi nella nostra prassi, ma deve anche risuonare sulle nostre labbra. Senza paure. 'Rimetti la spada nel fodero' deve essere il principio assiologico supremo di ogni impegno cristiano e di ogni protesta civile. *E' malinconico osservare oggi* (se si eccettuano le audaci sortite del Papa, di qualche episcopato e di pochi gruppi) *i tentennamenti delle nostre Chiese*. Quello della pace sembra un campo minato da mille prudenze, recintato dal filo spinato di infinite circospezioni, protetto da pavidì silenzi. Non ci decidiamo ancora, come popolo profetico, a uscire allo scoperto. Ma se tacciamo noi, eredi della profezia di pace del Cristo, chi si assumerà il compito di dire alla terra che, scivolando sui binari che ha imboccato, corre verso l'olocausto? Coraggio miei cari fratelli profeti! Diciamo che ogni guerra è iniqua. Promuoviamo una cultura di pace che attraversi tutta la nostra prassi pastorale. Denunciamo a chiare lettere l'ingiustizia della corsa alle armi. Aiutiamo la gente distratta a rendersi conto che lo sterminio per fame di milioni di persone pesa sulla coscienza di tutti. Smilitarizziamo il linguaggio, spesso così intriso di assurde categorie belliche, che dà l'impressione di un agghiacciante bollettino di guerra".

### **Pace come martirio**

I cristiani, infine, sono **martiri della pace**, testimoni credibili con la donazione della loro vita. "Il tema di Gesù martire della pace trova fondamento nel 2° capitolo della lettera agli Efesini: *Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo muro di separazione per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia*. Essere come Gesù martiri di pace vuol dire che per la pace dobbiamo *salire sulla croce*. E si sale sulla croce ogni volta che si contrastano le logiche correnti tributarie degli schemi pagani del profitto. Si sale sulla croce ogni volta che si afferma che la produzione delle armi e il commercio degli strumenti di morte sono una grossa violenza alla giustizia e un attentato gravissimo alla pace: anzi sono già guerra. Si sale sulla croce quando si vuole scendere, dalle sporgenze utopiche, sul terreno delle mediazioni pratiche. Si sale sulla croce ogni volta che si è costretti a ipotizzare alcune scelte per le



quali si scatena la sufficienza dei dotti, l'ira dei potenti, lo scandalo dei pii, il compatimento dei superficiali, l'indifferenza della massa. Si sale sulla croce ogni volta che si vuol dare una mano agli ultimi, ai poveri, partendo dal loro angolo prospettico e non dall'osservatorio dei benpensanti e dei garantiti. Si sale sulla croce ogni volta che si è chiamati a quella forma di martirio, straziante e dolcissimo, che si chiama *perdono*, nel cui oceano vorremmo chiedere al Signore di poter tutti naufragare”.

## Il Dio della pace

Nel gennaio 2014, la Commissione Teologica Internazionale pubblica un importante documento intitolato ***Trinità, unità degli uomini. Il monoteismo cristiano contro la violenza***. In esso i teologi, collegati a papa Francesco, sviluppano un pensiero molto caro a don Tonino: quello di smascherare la cultura religiosa intesa e praticata in alcune religioni o in alcuni momenti storici come ideologia sacrificale. Uno dei suoi bellissimi dialoghi biblici è quello con *la figlia di Jefte* (Giudici 11), sacrificata a un Dio guerriero per un voto solenne del padre che pensava di propiziarsi il favore divino per la vittoria sugli ammoniti immolando la figlia. Per don Tonino la sua storia denuncia la religione pervertita in idolatria violenta. Se non ha un nome, osserva don Tonino, è forse perché potrebbe chiamarsi moltitudine, emblema di tante vittime dei sistemi violenti. La sua vicenda indica tre cose: che “la guerra è sempre un abominio”; che “quello di coinvolgere Dio nelle loro operazioni di violenza, quasi per coonestarle, è stato sempre uno squallido tentativo degli uomini”; infine “che far apparire la guerra più santa ancora della stessa vita appartiene alle ideologie più sacrileghe. Chi concede vittorie in cambio di vite innocenti non è il Signore della pace e della salvezza, ma il dio della guerra e della morte” (*Ad Abramo e alla sua discendenza*, la meridiana, 2000, 81-87). Quanta vicinanza, anzi identità, con le insistenti affermazioni di papa Francesco sulla perversione della religione trasformata in strumento di morte (tra gli ultimi suoi interventi ricordo quello di Egitto del 28 aprile 2017 e quello per l'incontro interreligioso contro l'uso della violenza commessa in nome della religione del 2 febbraio 2018).

## Pax de Trinitate: una tavola promessa, una storia che ci riguarda

Per il credente, dunque, *la pax de Trinitate* va vissuta in tutta la trama civile ed ecclesiale: “come la Chiesa, icona della Trinità, è epifania e primizia del mondo nuovo come Dio lo ha progettato dall'eternità, così la pace sulla terra, icona della vita trinitaria, deve essere epifania e primizia della pace del mondo rinnovato. La Trinità non è solo il mistero principale della nostra fede, ma è anche il principio architettonico della nostra morale. Quella trinitaria, cioè, non è solo una dottrina da contemplare, ma *un'etica da vivere*. Le stesse parole che servono a definire il mistero principale della nostra fede, ci servono a definire l'anelito supremo del nostro impegno umano. Pace non è la semplice distruzione delle armi. Non è neppure l'equa distribuzione dei pani ai commensali della terra. Pace è *mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli*. La Trinità non è solo un archetipo da riprodurre, ma è *una tavola promessa* alla quale un giorno avremo la sorte di sederci, all'unica condizione che anche sulla terra ci si alleni a stare insieme con gli altri attorno alla mensa della vita”. Per questo motivo la Trinità è “una storia che ci riguarda. Ed è a partire da essa che va pensata tutta l'esistenza cristiana” (*Le mie notti insonni*, 1996, 30-32, 57-68). E' lei a custodire il segreto della pace. *Ogni guerra è un'eresia antitrinitaria* perché “tutte le guerre, da quelle interiori a quelle stellari, trovano la loro ultima radice nella uniformizzazione dei volti. Nella dissolvenza dei volti. Nella perdita dell'identità personale. Nell'incapacità di guardarsi negli occhi” (*Alla finestra la speranza*, 1996, 68-69, 72-73). Fondamentale, quindi, meditare sull'idea della Trinità ***partendo dagli occhi dei poveri***, dal dialogo con don Vincenzo, dalle famose lettere a persone rifiutate o vulnerabili: Antonio il pescatore; Gennaro l'ubriaco; Mohamed, il diverso; Marta, la scheda (cfr. *Alla finestra la speranza, Il Vangelo del coraggio o Scritti vari. Interviste. Aggiunte*, Mezzina 2007, 255-314). Una bella sintonia con tante osservazioni di papa Francesco quando ci invita a pensare che ogni persona ha un volto o

una storia, quando ci invita a “riflettere lo splendore della Trinità” vivendo non gli uni senza gli altri, sopra o contro gli altri, ma gli uni con gli altri, per gli altri, negli altri” (31 maggio 2015), quando approfondisce la dimensione trinitaria del creato nella *Laudato sì* (238-240, 246), quando invoca la comunione nelle differenze in *Evangelii gaudium* (228) o a Cristobal de las Casas (Messico), o a Temuco (Cile) e a Puerto Maldonado (Perù) nel gennaio 2018, quando si rivolge alle associazioni tra cui la Croce rossa (27 gennaio 2018). La Trinità è radice della pace. La misericordia, “cuore della Trinità”, è parola che ne rivela il mistero d'amore nella sua pienezza. L'impegno nonviolento sgorga dal cuore trinitario della nostra fede.

### **Il fuoco della profezia**

Il soffio dello Spirito, potenza d'amore che anima i progetti di chi opera per la pace (Francesco 1 gennaio 2014), tiene acceso il fuoco della profezia. Sia pure nel tormento e nel dolore, esso può diventare “il fuoco della festa” (ai liceali di Altamura nell'imminenza della Pasqua il 25 marzo 1991; *Il fuoco della festa*, Insieme 2008). Nel presentare il suo libro su “Nuovi stili di vita” (Emi, 1995), l'amico veronese Giulio Battistella riportava la speranza di don Tonino fusa con il sogno di Isaia: “Il vento mi riporta insieme flebili belati, ululi lontani e riverberi di muggiti. Chissà che non siano l'agnello e il lupo, o la pantera e il capretto, o la mucca e l'orsa che cominciano a fare le prove della convivenza? A Sud l'orizzonte si è schiarito. E sulla curva del cielo risplende l'arcobaleno. Maranathà. Arrivederci Gesù”. Con don Tonino, Giulio era stato a Sarajevo nel dicembre 1992. Anche lui ricordava spesso le parole dell'Arena 1989. “Coraggio! Non dobbiamo tacere...la nostra ribellione contro le iniquità che schiacciano i poveri. Gesù Cristo, che scruta i cuori e che non ci stanchiamo di implorare, sa che il nostro amore per gli ultimi coincide con l'amore per lui. Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere ma neppure costruire, che la nonviolenza attiva è criterio di prassi cristiana [...] rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere ceri pasquali. Ce lo auguriamo con le parole di Bonhoeffer: *vogliamo parlare a questo mondo, e dirgli non una mezza parola, ma una parola intera. Dobbiamo pregare perché questa parola ci sia data*. E noi pregheremo. Anzi, è proprio dall'Arena di Verona, in questo splendido vespro di primavera, che vogliamo cominciare la preparazione alla Pentecoste. E invocheremo lo Spirito Santo. Non solo perché rinnovi il volto della terra. Ma anche perché faccia un rogo di tutte le nostre paure” (*Le mie notti insonni*, 91-100).

### **Testimoni gioiosi del Risorto**

Operatori e operatrici di pace, possiamo alimentare il nuovo “rovetto ardente” con gioiosa corresponsabile solidarietà, seguendo le indicazioni proposte da papa Francesco, erede di don Tonino, curando la seminazione feconda del papa, sviluppando in particolare il messaggio del 1 gennaio 2017 *La nonviolenza, stile di una politica per la pace*, vero momento di svolta del magistero ecclesiale, evento di grazia per la Chiesa e l'umanità. “In piedi, davanti al Risorto”. In piedi con don Tonino, nostro seme, nostro segno, nostro sogno. Educatore, teologo, poeta e profeta, lampara ai nostri passi, guida di una chiesa mite e povera, disarmata e disarmante, accogliente e samaritana. In piedi con papa Francesco. In uscita, “profeti di primavera”, animati dai versi di padre Turollo con cui don Tonino conclude un suo intervento del 22 dicembre 1985:

***Come una vela il grembo si inarca / sopra la terra si inarca in attesa;/ dentro lo Spirito plasma e fermenta: / sta per fiorire di nuovo il creato*** (*Sentieri di Isaia*, la meridiana, 1999, 119).

La vela che inarca sotto il soffio dello Spirito siamo noi, popolo in cammino. Caro don Tonino, aiutaci a custodire il fuoco della pace per risvegliare l'aurora. Con te e con papa Francesco possiamo aprire nuovi cammini camminando.